

# Ecco come si riduce il cuneo fiscale

06901

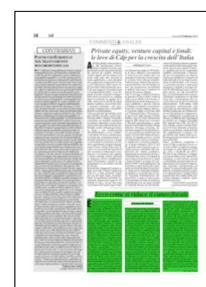
06901

DI CARLO M. FERRO\*

**È** ingeneroso giudicare gli orientamenti di politica economica di un nuovo governo sulla base di una Legge di Bilancio cui il calendario elettorale non ha dato tempo e l'emergenza energia ha lasciato scarse risorse. I 21 miliardi finanziati in deficit per l'intervento sul costo dell'energia per famiglie e imprese hanno limitato lo spazio d'azione. Il dibattito sulle accise carburanti indica il rischio che continuo a prevalere istanze di breve termine rispetto alla necessità strutturale di rafforzare la competitività del sistema-Paese. L'urgenza sociale delle prime non è in discussione. Ma la priorità strategica della seconda cresce a misura del protrarsi di fattori geopolitici avversi e dell'aggravarsi della forbice crescita-inflazione. I molti punti di forza del sistema produttivo hanno consentito all'Italia, nella ripresa post pandemia, di performare meglio di altre economie comparabili: la crescita delle esportazioni dal 2019 al 2021 (+8,2%) è la quarta tra le prime dieci economie mondiali, meglio di Germania, Giappone, Usa, Francia e Regno Unito. In prospettiva intervenire sul differenziale di oneri sul costo del lavoro può essere un'opportunità per mitigare gli effetti dell'inflazione importata sul costo di materie prime ed energia. A questo proposito una riduzione del cuneo fiscale è evocata da molti, considerato che l'incidenza degli oneri fiscali e contributivi sulle retribuzioni in Italia (46,5%) è 12 punti sopra la media Ocse. Se l'ag-

giustamento in corso di 2-3 punti per le fasce di reddito più basse ha un'indubbia valenza sociale e un iniziale impatto sui consumi, un intervento più diffuso accelererebbe l'effetto di spinta sulla domanda interna e favorirebbe un recupero di competitività di costo per le imprese. Quando ci saranno risorse di bilancio disponibili, si porranno le scelte di priorità tra questa misura rispetto e altre istanze fiscali e il tema del giusto equilibrio nella destinazione dell'intervento tra salario netto e costo del lavoro. Ritengo che la risposta possa passare per un parametro di produttività aziendale. Penso a una riduzione del cuneo uguale per tutti i lavoratori sotto una data soglia retributiva e alla sua distribuzione in due tranches. La prima (di peso decrescente al crescere della retribuzione) a esclusivo vantaggio del lavoratore. La seconda da distribuirsi tra lavoratore e azienda. Tanto più ad aumentare i salari netti in presenza di incrementi di produttività. Tanto più a ridurre il costo del lavoro per l'azienda nel caso opposto. In dieci anni la produttività oraria del lavoro in Italia è cresciuta del 3% (Assolombarda), che equivale alla crescita media costo del lavoro in circa 18 mesi. La riforma proposta porterebbe un vantaggio su tutte e tre le variabili - più salari e più produttività, quindi minor Clup (costo del lavoro per unità di prodotto) - e una doppia spinta sul pil: crescita dei consumi interni e miglioramento della competitività di costo del Made in Italy all'export. (riproduzione riservata)

\*docente Luiss



Superficie 27 %